

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2628

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



L A

VITTORIA

D'AMOR CONJUGALE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
di S. Bartolomeo il dì 15.
di Dicembre 1712.

C O N S E C R A T O

All'Eccellentissimo Signor Conte

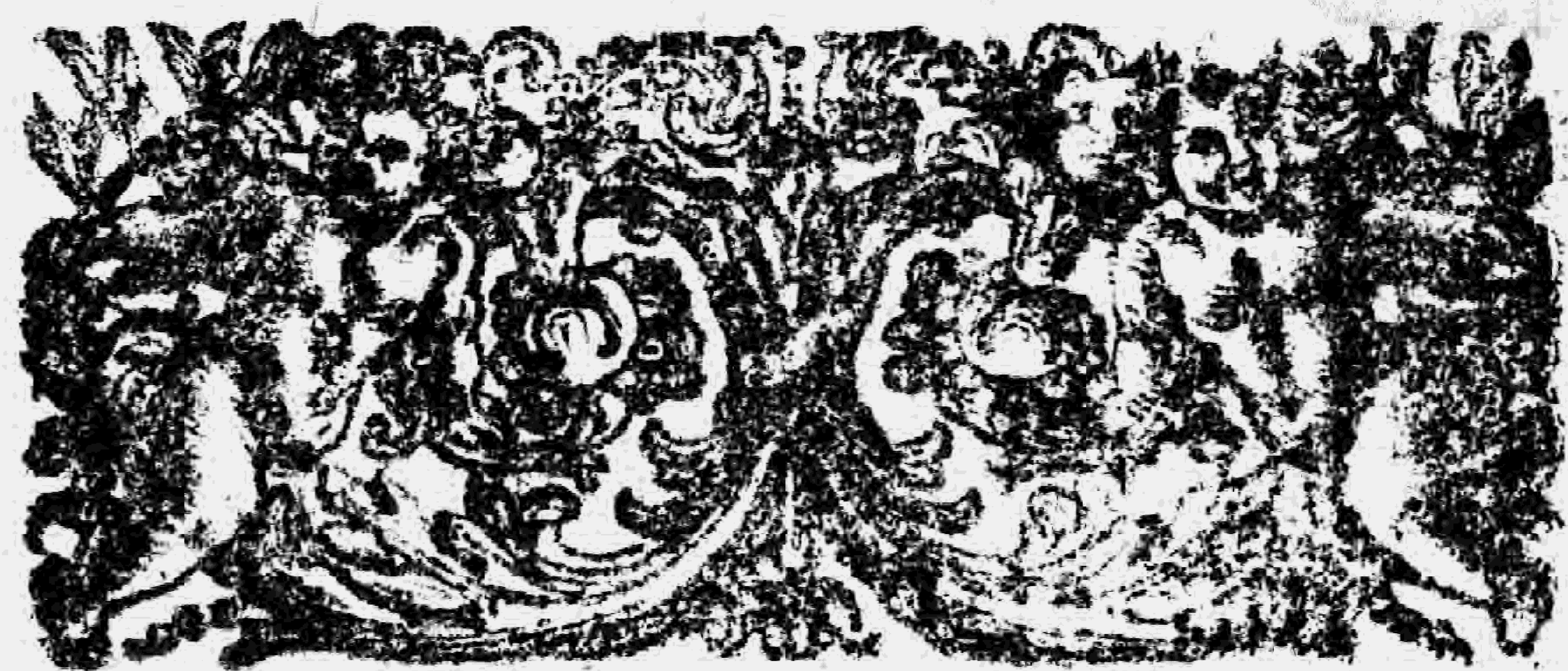
CARLO**BORROMEO**

*Vice Rè, e Capitan Generale in
questo Regno.*



IN NAPOLI MDCCXII.

Ad istanza di Francesco Ricciardo,
e si vendono nella Libreria del
medesimo alla Fontana Medina.



ECCELLENTISSIMO SIGNORE.



Resento all'Ecc.
Vostra la VIT-
TORIA D'AMOR
CONJUGALE, co-
me quello, che
nell'Animo Vostro glorio-
samente trionfa, à scorno d'
Isacio, Tiranno di Cipro, che
pretese lascivamente supe-
rarlo. Proteggerete (Signore)
una delle Vostre ben degne,
e singolari Virtudi in pro-

A 2 teg.

teggendo questo Drama, che
ne spiega gli avvenimenti: e
che riverentemente a' vostri
piedi confacro; e farete an-
che un'atto della generosa
Benignità, che in Voi de-
gnamente risplende, se fare-
te degna la mia offerta del
vostro gradimento: e se acco-
glierete insieme i miei umi-
lissimi ossequj, co' quali ri-
spettosamente l'accompa-
gno; onde mi si conceda la
gloria, che ambisco, di mani-
festarmi per sempre

Di V. E.

Napoli 15. Dicembre 1712.

Umiliss. sed Ossequiosiss. Serv.
Andrea del Pò.

Argomento Istórico.

L Isola di Cipro, una delle più bel-
le, e più grandi del Mar Me-
diterraneo, ubbidiva agl'Imperadori
dell'Oriente, quali mandavano i lo-
ro Duchi per governarla. Isacio,
Principe Comneno se n'era impadro-
nito, sotto l'Impero d'Andronico, con
Patenti da esso falsificate; e poscia
apertamente ne assunse il titolo d'Im-
peratore. Si mantenne pacifico il Ti-
ranno nell'usurato Dominio sino al
tempo d'Isacio Angelo, successore d'
Andronico all'Imperio d'Oriente,
quale s'armò contra il Tiranno. Ma
questi, soccorso da Malgarito, Gene-
rale di Guglielmo, Re di Sicilia, ebbe
propizia la Sorte di disfar l'esercito
dell'Imperatore in battaglia nava-
le. Da tal vittoria reso, e più super-
bo, e più crudele il Tiranno, non vi
fù barbarie, in cui non si esercitasse;
e giunse à negar l'ingresso nel Porto
di Limisso ad una flotta di Vascelli
Inglese, in uno de' quali era la Prin-

*cipeffa Costanza, ch' andava Sposa
à Ricardo Rè d' Inghilterra. Ricar-
do, che dall' a medesima borasca era
stato spinto nell' Isola di Candia, pre-
sentando da' suoi l' empietà d' Isacio, si
presentò avanti di Limisso, e mando-
gli à dimandar soddisfazione del
maltrattamento fatto alla Regina
sua Sposa. Rispose egli feroce à gli
Ambasciatori, che Ricardo s' allon-
tanasse colle Navi dal Lido, se non
volea provare la stessa sorte. Sdegnat-
to, il Re scese in terra; e messo in fu-
ga l' esercito del Tiranno, entrò co'
fuggitivi nella Città, ed ebbe appena
tempo Isacio di rinchiudersi nella
forte Rocca, in cui tosto capitò, à
vergognose condizioni, con Ricardo
la resa; ma pentito poi d' un tal accor-
do, negò d' effettuarne il patto. Mosso
all' ora il Rè da giusto sdegno, fece
attaccar da tutto l' esercito la Roc-
ca, dove s' era rinchiuso il Tiranno
con la figlia Pulcheria: quale scesa
in campo, prevedendo il commune ec-
cidio, genuflessa à piè del vincitore,
im-*

*impetrò la vita al Padre; e così Ri-
cardo vendicò le ragioni d' un Regno
usurpato, e castigò un' empio; celebra-
do in Limisso le sue nozze, e l' incoro-
nazione della Regina Costanza.*

*Tale è l' Istoria, riferita dal P.
Maimbourg, nell' Istoria delle Cru-
ciate, lib. 6. tom. 2.*

*Da Anizzetta Ozenera, e dal
Biondi nell' Istorie d' Inghilterra.*

*Al sudetto Argumento vi si ag-
giungono molti verisimili per intrec-
cio del presente Drama.*



Amico Lettore.

BEnche dalla Penna di ben dotto Autore uscito fosse il presente Drama; è convenuto nondimeno, per adattarlo al gusto di questa Città, di mutarsi in esso quasi tutto il Recitativo, sì perchè la necessità di porvisi le scene buffe hà fatto, che si avesse ad accorciare, sì anche perchè il genio della brevità ne hà dato fortissimo il motivo. Vi si son anche tolte, ed aggiunte molte Arie, à proporzione del nuovo sistema, che si è tenuto nello sceneggiare. La Musica di tutto il Recitativo, delle scene Buffe, e dell'Arie, che si veggono con questo segno *S* è Parto del Maestro di Cappella Signor Carmino Giordano, che benchè molto giovine, à molti pochi può chiamarsi secondo.

Ti ricordo, che sono scherzi di poetica penna le parole Fato, Stelle, Fortuna, ed altro; e che lo scriversi da Poeta, non può offendere i cristiani sentimenti dell'Autore. *Vivi felice.*

ATTO.

ATTORI

ISACIO Tiranno di Cipro, invaghito di Costanza.

Il Signor Andrea Guerra. Virtuoso dell' A. S. di Toscana.

RICARDO Rè d'Inghilterra, che partì all' acquisto di Tiro.

Il Signor Floriano Flori.

COSTANZA, destinata Sposa di Ricardo (da esso non conosciuta) sotto nome di Doride.

La Signora Antonia Toselli.

PULCHERIA, figlia d'Isacio, amante d'Oronte.

La Signora Lucia Boverini.

ORONTE, Duce dell'armi d'Isacio, amante di Pulcheria.

La Signora Anna Fabri.

BERARDO, Cugino, e Tutore di Costanza. sotto nome di Narsete.

Il Signor Gio. Francesco Costanzi.

TRISTANO, Principe di Boemia, confidente di Ricardo.

Il Signor Luigi Blancardi.

ROSETTA, Serva di Pulcheria.

La Signora Santa Marchesini.

MALORCO, Servo di Berardo.

Il Signor Gioacchino Corrado. Virtuoso della Real Cappella.

La Scena si rappresenta nel Lido di Limisso *
e nella Regia d'Isacio.

*capitale del Regno d' Cipro
A.P.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Bosco con Lido di Limisso, seminato di cadaveri, con arnesi di Navigli laceri, gettati dal naufragio, e mare tempestoso: con una strada per un dirupo, che conduce alla Città.

Bosco con veduta di mare.

Appartamenti Regj, con veduta deliziosa,

Atto Secondo.

Gabinetti Regali.

Giardino Regale.

Bosco con veduta di mare, ingombro da Navi: con Padiglione Regale al Lido.

Atto Terzo.

Salone Regale.

Padiglioni, con Mura della Città di Limisso.

Giardino Regale.

Cortile Regio, con veduta del Palazzo Reale aperto, ed illuminato: con maestose scale, di dove scendono i Personaggi.

Ingegnere della Machina, e delle Scene Andrea del Pd.

Pittori delle Scene Gaetano Cosati, e Francesco Sanganecci.

Maestro di Balli Domenico de Nicola.

ATTO PRIMO

Lido di Limisso, seminato di Cadaveri, ed arnesi di Navigli laceri, gettati dal naufragio con gran dirupi da una parte, che conducono allà Città; e Mare tempestoso.

SCENA PRIMA

Costanza in atto di furore per buttarsi in mare, e Berardo, che la trattiene.

Cost. Lascia, Berardo, lasciami..

Ber. Che tenti,

Donna Regal?...

la trattiene.

Cost. Oh Dio mi sei crudele

Con la pietà. ...

Tenta liberarsi da Berardo.

Ber. Che debolezza è questa

Del tuo cor, del tuo spirito?

Cost. Che più sperar mi resta?

Regia Sposa già parto

Da la Trinacria; e in vece

Di giungere al mio Sposo, al mio Ricardo;

Il Cielo, e la fortuna

M'innabissan le Navi; e vivi appena,

Ci sbalza, in Lieve Pino,

Vn turbine pietoso a questa arena?

Ber. Tusi custodi, o Costanza,

Son gli Dei coniugali, ed a lo sposo,

Che ti destina il Cielo, il Ciel ti serba.

Cost. Ah, Berardo, è sicuro,

Che la stessa tempesta, anco i suoi legni

Refe preda; de l'onde
 A l'or, che ad incontrarci,
 Era quasi vicino.
 Morì Ricardo; ed io la vita abborro:
 Egli morì ne l'acque; e à l'acque io corro.

Dove son le membra care
 Del mio bene, in grembo al mare,
 Anch' io l'alma spirerò.
 Se ben non visto
 E' il mio tesoro,
 L'amo, l'adoro,
 Di lui se priva, non viverò.

Dove son &c.

*Terminata l'aria corre di nuovo per buttarsi in
 mare, e Berardo se li oppone*

Per. No: ferma; ch' à Regnanti
 Son tutelari i Dei.

Cost. Lascia, ch'io mora
 Dove il mio ben perduto
 L'alma spirò. . . .

fà forza per andar verso il mare.

Ber. Deh ferma. . .

S C E N A I I.

*Malorco, che viene nuotando mezzo spogliato;
 appoggiato ad un barile, e detti.*

Mal. Ajuto, ajuto . . .
A Pietà, compassione . . .

Ber. Il servo parmi .

Cost. Malorco egl'è.

Mal. Correte ad ajutarmi.

Presto, ch'io più non posso;

Presto, corpo del Mondo;

Che da l'onde percolso,

Già me ne calo al fondo .

Cost. Non ti avvilitire;

Ber.

Ber. Ora ti porgo un laccio .

*Prende Berardo un pezzo di fune, che ritrova
 ft à que pezzi di navigli laceri, e lo porge à Ma
 lorco, il quale vi si afferra con una mano, è
 verrà à terra tutto tremante, portando seco il
 barile.*

Mal. Presto. ch'io poveraccio .

Son un pezzo di gelo .

Eccomi à terra: io ti ringrazio, ò Cielo .

Voi salvi ! è un caso raro ;

Mà degno d' una massim' allegrezza !

Ber. Il tuo scampo mi è caro .

Cost. Godo di tua salvezza .

Mal. E come mai

(S'è lecito parlarne)

Il mar non v'inghiotti ?

Ber. Poi lo saprai .

Mal. Ecco chi di mia carne

Tolse à pesci un banchetto ;

Mostra il barile.

E però son costretto

Di trovar qualche Tempio, ove divoto

Appenderò questo barile in voto .

*Costanza in tanto, si appoggia penserosa, e
 dolente ad un sasso .*

Ber. Vanne prima, e t'alcuiga .

Mal. Dove?

Ber. In quella Capanna;

E non dir chi fiam noi .

Mal. Ojbò. Corro di fuga;

E ci vedremo poi .

Cost. Sorte tiranna!

Frà se stessa, e resta anche mesta, ed astratta.

Mal. Tutto tremo, e tuo gelo:

L'acqua, il freddo, e la paura

Fan-

A T T O

Fanno i denti contrastar.
E di vincere procura
Ogni membro, ed ogni pelo
A' chi meglio può tremar.

Tutto &c.

Parte, col barile

Cost. Sorte tiranna; e vuoi . . .

Ber. Vedi da l'erte balze, ò mia Regina ,

Qual gente giunge à noi!

Vieni, e t'ascondi.

Cost. O' mia fatal ruina!

si nascondono

S C E N A I I I.

*Ifacio Pulcheria, Oronte, Rosetta, ed accom-
pagnamento di Soldati, che calano dalle Rupi
sù la spiaggia, e detti nascosti.*

Ifac.

Marte in Campo, in mar Nettuno

Favorabili son à me

Parziali amici Dei .

Di guerrieri al suol svenati ,

Di Navigli naufragati

Fan delizia a gl'occhi miei.

Marte &c.

Or. Fato, stelle, elementi hanno per legge

A' desiri d'Ifacio esser secondi.

Pul. Se la Vergine Augusta,

Che conduceva al Rè Britano Amore ,

Perì ne l'onde; il caso dispietato

E' degno di pietà .

Ros. Certo: è un peccato!

Or. Gran fama di bellezza

Avea costei.

Ifac Dunque bellezze rare

Dee, ne' tesori suoi, chiudere il Mare.

Oronte... Ma, che veggio!

Qual

P R I M O

Qual beltà sourumana ivi s'asconde!

S'avuede di Costanza, e Berardo

Fà, che à me venga .

Ad Oronte

Or. Ifacio ,

A' cui d'Europa i fati alzan scabbello, *A*

Voi chiede.

(Costanza, e Berardo

Cost (O' Ciel, che affanno !)

Questi è Ifacio ?

Parlano, mentre s'avvicinano ad Ifacio.

Ber. (Il tiranno !)

If. Avanzi siete

D'irato mar ?

Pul. Costanza ,

Che Sposa al Rè Britano ,

Sen gia per l'acque, naufraga rimase ?

Cost. Del mar l'irato sdegno ,

Primo assorbì il suo legno.

Pul. Lagrimabil destino !

Ros. Empia disdetta !

Or. Troppo grave sventura !

Ifacio guarda sempre cupidamente Costanza.

Ros Ah, poveretta !

Ifac. Voi come qui ?

Cost. Mè preservè, con questi ,

Che di Narsete hà il nome, e à me consorte,

De Numi la pietà.

Pul. (Quanto è gentile !)

If. (Venere, fuor da l'acque ,

Più vaga non uscì .)

Pul. Come t'appelli ?

Cost. Io? Doridee in Sidone

Nacqui del dì à la luce .

Pul. L'aria non è volgare .

Ros. Cappari, ch'è bellina!

Siegue Ifacio à contemplarla.

Cm

Or. Affai riluce!

If. Doride: salva se giungesti al lido,
Stupor non è: nalceffi
A' dargli altrui, non à provar naufragi:
Porti nel sen, nel crine; ove biondeggia
Un lucido tesoro;
Scogli di vivo argento, e flutti d'oro.

Cost. Signor, à me....

If. Quante faette scocchi!

Cost. Tanto non lice.

0 Ros. (Il Rè ci hà aperti gl'occhi!)

If. Dentro i Reali alberghi,
Con lo sposo, ò Pulcheria,
Ella teco rimanga.

Pul. Ubidito sarà.

If. Doride, starai lieta.

Ros. (E sanità!)

Cost. Oh', misera Costanza.

Ber. (Non sospirar.)

Cost. (Perduta

Di Sposa, e di Regina hò la speranza.)

Cangia per mè, fortuna
Sembianza in questo dì.

Signor da tua pietà

Spera felicità

Quest'alma, che languì.

Cangia.

Parte con Berardo

If. Or, Pulcheria, a le nozze

Col Duce Oronte ti prepara.

Pul. Oronte,

Conforto del mio cor, già mio sarai.

Or. Sarò farfalla amante

A' vivi rai del tuo Real sembiante..

Pul.

Ad ubbidirti volo,

Sù

Sù l'ale di Cupido,

Mio dolce genitor.

Biondo'l crin di Regia Sposa

Ornerà pompa odorosa,

E darà, bell'alba, i fior.

Parte

Ros. V' à in succhio la padrona:

Lo Sposo a le Donzelle, oh' quanto alletta!

Va per partire, ed Oronte la chiama.

Or. Resta meco, Rosetta.

If. Fà, Oronte, che le fiamme ardan or ora

Quegl'infelici avanzi,

Ch'ingombran questo loco:

Ciò che'l mar vomitò, divori il foco.

parte coll' accompagnamento.

Ros. Son al vostro comando.

Or. Dimmi, Rosetta, come

Son grato a la mia bella?

Ros. Uh; credete, che quando

Hà in bocca il vostro nome:

Quando di voi favella, ella è rapita

In estasi d'amor.

Or. Mio ben... mia vita...

Bell'Idolo adorato...

O Oronte fortunato...

Ros. E quando non vi vede,

Che fracasso succede!

Scorbutica, patetica,

Furiosa, frenetica,

La povera Ragazza,

V' à dicendo così, com'una pazza:

Oronte mio,

Il mio tesoro,

Chi s' à dov'è?

Chi s' à, che f' à?

Cor

Correte (oh Dio),
Or or trovatelo ,
Presto, ch' io moro ,
Miserame:
A' mè portatelo,
Per carità.

Parte.

Or. Bellissima Pulcheria , i labbri tuoi
Son que' roghi, amorosi, ove, felice ,
Al Sol, che porti in fronte,
In due stelle diviso, ardo fenice.
Per due begl'occhi avvampo:
Nacque da due facelle
L'incendio, c'hò nel sen.
D'un Elena novella
Nè rai, la doppia stella ,
Col gemino suo lampo ,
E' de' miei di 'l seren.

Parte,

S C E N A IV.

Bosco con veduta di mare.
Ricardo, e Tristano.

Ric. **M**io fido; ò qual tù rechì
Giubilo a l'alma mia!
Vive Costanza?

Trist. Salva

Da l'ondose procelle,
D'Isacio nella Regia,
L'ure del di respira.

Ric. Donde il ragguglio avesti?

Trist. Seppi, che di Limisso,

A le Piagge vicine,

Sovra picciolo abete, il mar Pespese.

Ric. Benche ignota mi sia; pur vuol amore,
Che

Che ne goda il mio core.

Trist. E' fama, che mortale,
Nè divina bellezza,
A la bellezza sua si renda eguale;
Mà, d'Isacio in potere,
Giace l'onor di Vergine in periglio.

Ric. Rispettan le Regine

I più crudi Tiranni,

Trist. E' giusto, è vero;

Mà dove amor alletta

Perde virtù, perda ragion l'Impero.

Ric. Lodo in tè, mio Tristano,

Il consiglio, e la fede; or tù disponi,

Che sbarchin da le Navi

I miei fidi Campioni, e a l'opra, e al brando

Dia legge, e moto un mio Regal comando.

Trist. La guerriera invitta Tromba

Al tuo cenno suonerà.

E' il Soldato, e' il Capitano ,

Pronta al ferro avrà la mano,

Spada, e lancia impugnerà. *parte.*

Ric. Beltà, che mai non vidi,

E' del mio cor gran pena!

Ama, ed ardi, mio cor, che ciecamente

Se amiam, non è stupore:

Non vede oggetti, e v'è bendato Amore.

Fà, ch'io vegga il Ciel, ch'adoro,

E a' tuoi rai toglia la benda,

Pargoletto Dio bambin .

Vedro l'alba in sen di giglio ,

E l'aurora nel vermiglio

D'un bel labbro di Rubin.

SCE-

Appartamenti Regii con veduta deliziosa.
Pulcheria, Costanza, e Berardo.

Pul. **D**Oride bella, un nobil raggio adorna
Il tuo gradito aspetto!

Cost. Quello, che in mè tu scorgi,
E' de' splendori tuoi riflesso, e dono.

Pul. Del tuo bel tratto innamorata io sono;
Ma, d'Anglia in sù le Navi,
Qual intento vi mosse
L'onde à solcar?

Ber. L'insidia
Di potente nimico.

Cost. Onde la fuga,
Al perfido rigore
Ci sottrasse d'un empio.

Pul. Questa Regia per voi,
Di sicurezza è Tempio.

Cost. A te, divoti,
Che sei Diva de l'alme, offro i miei voti.

Pul. Sempre mi sarai cara;
Ed or, che di mie nozze
Il fasto si prepara:
Il letto puzzial, ch'amor compose,
Tù, mia diletta, adorerai di Rose.

Cost. Per onor sì sublime,
Il servaggio de l'alma il labbro imprime.
le bacia la mano.

Pul. Mio Nume sol chiamo
Oronte, che bramo;
Ed è l'Idol mio
Suo volto adorato.
Già pago il desio
Di luci sì belle,

Non

Non cura altre Stelle,
Non crede altro Fato.

parte

Cost. Anco, Berardo, in queste
Innocenti delizie, un vivo affanno
Mi rende il cor doglioso.

Ber. Non si spera riposo
Dove alberga un tiranno.

Cost. Non saper se vive ancor
Chi dovea stringermi al seno,
E l'acerbo mio dolor

Ber. Costanza; il tuo dolore
Non hà certa cagion Costante spera,
Ch' à mè predice il Core,
Ch' alfin go drai,

Cost. Troppo mia sorte è fiera.

Ber. E pregio di virtù
La più

Spietata sorte
Soffrir con lieto cor.
Del fato l'empietà.

Non fa,
Ch' un alma forte
Non vinca il suo rigor.

E' pregio

S C E N A VI.

Oronte, e detti

Or. Senza il mio Sol qui Dorides'aggira!

Ber. Qui Oronte il sommo Duce.

Or. (O' qual' costei
Hà gravità ne' lumi!)
O' traniera gentil; dunque Sidone
A' tè diede la cuna?

Cost. La diede à un infelice.

SCE-

A T T O
S C E N A V I I.

Pulcheria, in disparte offeruando, e detti

Or. **V**anta per te Sidon bella fortuna.
Di maestoso, e grande,
Il bel fulgor, che ti balena in fronte,
Imprime in chi ti mira,
E rispetto, ed amor.

Cost. Confusa io taccio.

P. miei bassi costumi...

Or. Parlano affai facondi,
Al'or, che il labbro tace, i vaghi lumi.
Beltà, ch'è peregrina,
Se un Rè l'acclama, è di beltà Regina.

Pul. E di beltà Regina.

Segu, Oronte.

Si pone in mezo frà Costanza, ed Oronte

Or. Mia cara...

Pul. Vanta per tè Sidon bella fortuna.

Or. Ma io dicea...

Pul. Di maestoso, e grande,
Il bel fulgor, che ti balena in fronte,
Imprime in chi ti mira,
E rispetto, ed amor.

Or. Bella, il mio core...

Pul. Indegno, traditore.

P. Parlano affai facondi,

A'or, che il labbro tace, i vaghi lumi.

Or. Pulcheria, mio tesoro...

Pul. Beltà, ch'è peregrina,
E di beltà Regina.

Or. Son sospetti fallaci....

Pul. Tuo falli son palesi.

Or. Ma io....

Pul. Perfido, taci.

Cost. Signora, io non intesi.

Pul.

Pul. **B**ella: teco non hò,
Nè degno, nè rigor,
Sol vendicarmi vò
D'amante traditor.
Falso: la vò conte,
Che sei, cangiando fè,
Un empio ingannator

Bella &c. parte.

Or. Ferma... ascolta... ove vai
Mia Puicheria, mia sposa...
Dite voi se peccai...

Ber. Ben ama chi è gelosa.

Or. O Cieli.. O Dio...

*A*l fedele amor mio

*T*al rigor, tanto sdegno?

Cost. Il suo rigor, d'un vero amor è...

Or. Sin or creder non sò,
Ch'odiar mi possa, nò
La vagamìa beltà.
S'ella è la cara mia,
L'odio per me faria
Un empia crudeltà.

Sin or &c. parte.

S C E N A V I I I

Isacio; e Costanza, e Berardo, che rimangono.

Isac. **R**itirati, Narsete: (glio
Qui con Doride solo, io parlar vo-

Cost. (Perche mai?)

Ber. Sire...

Is. Olà.

Ber. (O barbaro comando?)

Parte Berardo.

Cost. (Ahi, che farà?)

Do.

J. Doride: questa Regia

Rende più luminosa il tuo crin d'oro.

Cost. Signor; t'è Nume in sì grã Tempio ad oro

J. A t'è sì denno i voti

Che non hai del terreno.

(Che bel crin? che bel seno?)

Cost. Signor; nacqui a gli stenti; ed ebbi eguale

Lo Sposo a me, di stato, e di natale.

J. Accoppiò mai il Cielo

Bassi natali ad indole sublime.

Preziosa è tua dote:

Bel volto, nobil alma,

Facondia grave, ed elevato ingegno,

Fan, che degna t'è sia di Scettro, e Regno.

Cost. (Ahi lode, ch'è sospetta?)

Se nel cor di Narsete hò impero, e Trono,

Grand'Isacio; a bastanza io son Regina.

J. (Ha sembianza divina?)

Bella; tu vil nascesti, e' mio favore

Or di me ti fa degna.

Vuol prenderle la mano, ed ella la ritira.

Cost. Non avvilita Isacio

La Maestà imperante: i miei rossori

Ti rimovan dal genio, e sol concedi

Se l'avvicina Isacio in atto di volerla abbracciare, ed ella gli s'inginocchia à piedi.

Ch'io stia serva adorante à Regj piedi.

S C E N A I X.

Oronte, e detti, mentre Isacio vuol alzar Costanza che gli sta inginocchiata à piedi.

Or. **S**ire; il Rege Britano,

Messo veloce invia.

J. Melli Ricardo à me?

Vive

Vive chi adoro?)

a cento armati legni

raò notturno...

a seco

nate schiere?

sgombra

falangi guerriere,

del gran lido non appar l'arena.

Ahi strano caso! a me di gioja, e pena!

uì venga il Messio. Bella,

rivedrò in poch'ore:

dio: serena il ciglio.

Odi, Signore.

J. La bella calma

A l'alma

L. Lasciami per mercè.

Tu, che nascesti al Trono,

Vedi, che serva io sono!

Penla, che tu sei Rè.

S C E N A X.

a no, ed Isacio, che si ritrova appoggiato à un Tavolino, o altro.

I Isacio inclito Regge;

Ricardo, che in Brittania

teme la Regal Sede,

ostanza, la sua Sposa, a te rich

alla, ch'è questi lodi

inse il mar, del naufragio illustre avanzo,

quella, che amante al petta,

è girne per lontano

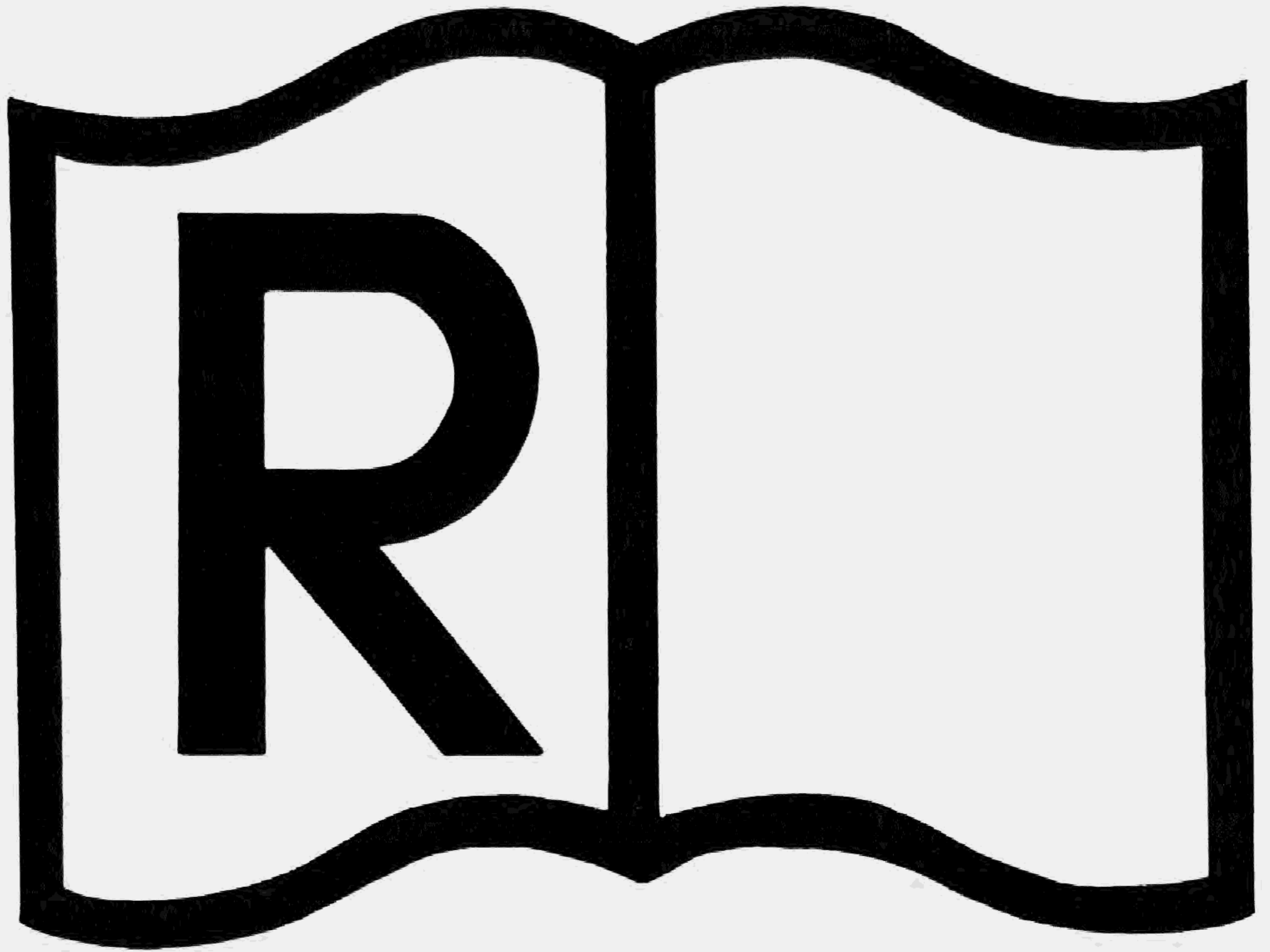
l'impresa, che tenta il Rè Britano.

che sieda pacifico, e di giuste,

li magnim'opre esempio sei,

B

Ami-



Ripetizione Immagine

J. Doride: questa Regia

Rende più luminosa il tuo crin d'oro

Cost. Signor; t'è Nume in sì grã Tempio a

Is. A t'è si denno i voti

Che non hai del terreno .

(Che bel crin? che bel seno?)

Cost. Signor; nacqui a gli stenti; ed ebbi eg

Lo Sposo a me, di stato, e di natale .

Is. Accoppiò mai il Cielo

Bassi natali ad indole sublime,

Preziosa è tua dote:

Bel volto, nobil alma,

Facondia grave, ed elevato ingegno,

Fan, che degna t'è sia di Scettro, e Reg

Cost. (Ahi lode, ch'è sospetta?)

Se nel cor di Narsete hò impero, e Tro

Grand'Isacio; a bastanza io son Regin

Is. (Ha sembianza divina?)

Bella; tu vil nascesti, e' mio favore

Or di me ti fà degna .

Vuol prenderle la mano, ed ella la ritira

Cost. Non avvilita Isacio

La Maestà imperante: i miei rossori

Ti rimovan dal genio, e sol concedi

Se l'avvicina Isacio in atto di volerla abbr
ciare, ed ella gli s'inginocchia à piedi.

Ch'io stia serva adorante à Regj piedi.

S C E N A I X.

Oronte, e detti, mentre Isacio vuol alzar
stanza che gli sta inginocchiata à piedi.

Or. Sire; il Rege Britano,
Messo veloce invia.

Is. Melli Ricardo à me?

Viv

Cost. (Vive chi adoro?)

Or. Da cento armati legni

Sbarcò notturno . . .

Is. Ha seco

Armate schiere?

Or. Ingombra

Da falangi guerriere,

Più del gran lido non appar l'arena .

Cost. (Ahi strano caso! a me di gioja, e pena!)

Is. Qui venga il Messo . Bella,

Ti rivedrò in poch'ore:

Addio: serena il ciglio .

Cost. Odi, Signore .

La bella calma

A l'alma

17

Lasciami per mercè .

Tù, che nascesti al Trono,

Vedi, che serva io sono!

Pensa, che tu sei Rè .

S C E N A X.

Tristano, ed Isacio, che si ritrova appoggia-
to à un Tavolino, o altro.

Trist. Isacio inclito Regge;

Ricardo, che in Brittania

Preme la Regal Sede,

Costanza, la sua Sposa, a te rich

Quella, ch'è questi lodi

Spiose il mar, del naufragio illustre avanzo,

Quella, che amante al petta,

Per girne poi lontano

A l'impresa, che tenta il Rè Britano .

Tù, che siedi pacifico, e di giusto,

E di magnim'opre esempio sei,

B

Ami-

Amico regna; e tieni

A tè confederati Uomini, e Dei.

I. Cavaliero, ch'è giungi

Nunzio ad un tempo stesso, e consigliere,

De l'altrui sensi esplorator facondo:

A l'invito sagace,

Che di guerra, e di pace à noi dimostri,

Chiari direm, frà poco, i sensi nostri.

Servite al gran Ministro:

Esce Oronte con altri Cavalieri del Rè,

e partono servendo Tristano.

Sola Doride venne; e seco venne

Narfete a' nostri lidi;

E se Costanza è Doride; In Isacio,

L' amorosa favilla

Divien incendio; e ciò, che nel mio Core

Amor tutto non era, or tutto è amore.

Cresce col noto oggetto

Ora il desio più forte:

Sarebbe un cieco errore

Averla in pugno, e abandonar la sorte.

Per nobil oggetto,

Più piace

Al mio petto

la face

D'amor.

Dorata quadrella

Fà vaga,

E più bella

La piaga

Del cor.

S C E N A X I.

Malorco solo, col barile

Questa è la Regia; ed hò per cosa certa,

Che qui ti troveranno.

Ma-

Malorco; attento, allertta:

Bisogna il gonzo far, giuocar d'inganno

Ci vuole un arte fina.

S C E N A X I I.

Rosetta, e detto

Ros. Per la bella forastiera,

Fà schiamazzo,

Fà da pazzo

Il nostro Rè.

Ros. Chi sarà quel birbante!

Mal. Ecco una signora!

Mia Signora galante

Ros. Ah, mascalzone.

Un pezzo di guidone

Nel Serraglio Regale?

Mal. Scusate s'è mal fatto,

Ch'io mi credea, che fusse un Ospedale.

Ros. O che goffo! o che matto!

Stai tu forte malato?

Mal. E la ciera non pare?

Io corpo son crepato

Contrastando col mare.

Ros. E come?

Mal. Spalancava

Bocche così profonde,

Che s'io non mi salvava,

Sarei morto ne l'onde.

Ros. O'che bel gusto!

Scampasti dal naufragio?

Mal. Giusto, giusto.

Ros. E'un umor curioso!

Che serve quel barile?

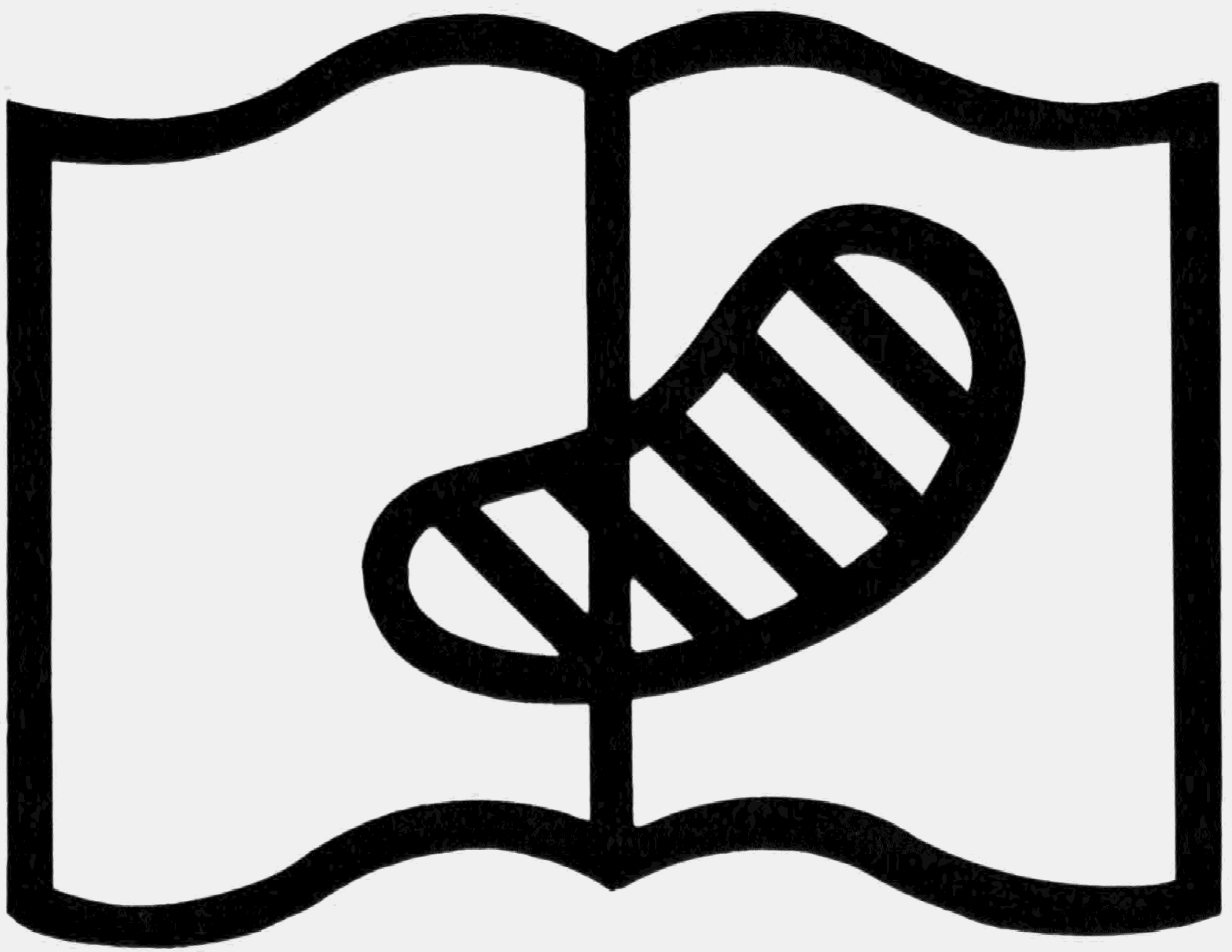
Mal. Che serve? A' queste cose,

Mia padrona gentile,

Io debbo la mia pelle, a l'ora quando

B a

Caddi



**Originale
Illeggibile**

Caddi sommerso, e mi salvai nuotando.

Ros. E lo porti d'appresso?

Mal. Meco lo porto ancora,

Perche in voto à Nettuno io l'ho' promesso.

Compatite, Signora,

Ch'io non mi reggo in piè.

si siede sopra il barile

Ros. Fai bene; siedì.

Mal. E' meglio star così, che star in piedi.

Ros. Ah, ah, ah.

Mal. Non conviene

Di me prendervi gioco?

Ros. Or, che fatta mi viene

Con la magia, voglio spassarmi un poco,

E credi tù, che quello

Fù bastante à salvarti

Addita il barile

Mal. Certamente.

Ros. Sì, perche tu non sai

D'un certo spiritello...

Basta...

Mal. Qui non v'è niente.

Ros. Ora il vedrai.

Mal. Ahimè! che cos'è questa

si sente toccar di sotto da dentro il barile; si

za furioso.

Ros. Vedi tù s'è bugia.

Mal. Questo è peggior assai de la tempe

O'che brutto mustaccio! oh mamma!

Vscirà dal barile una figura di simiotto, e a

di mostruoso

Ros. Tù fuggi?

Mal. E con ragione.

Lasciami....

Ros. Tù vaneggi.

Mal. Io non vaneggio.

Ros. E' stata illusione.

Vedi.

Mal. Sarà sparito. E questo è peggio.

Vscirà dal barile un'altra figura orrida.

Ros. Dove corri? ferma, aspetta;

Che cor hai? non dubitar.

Mal. Ah stregona maledetta,

Tù vuoi farmi spantar.

Ros. Quest'è cosa

Graziosa,

Non ti deve spaventar.

Mal. Vada via

Vossignoria:

Non ti voglio più guardar.

Mentre si starà in fine dell' Aria, il barile

si trasmuterà in un personaggio, che

maggiormente darà terrore à Maler-

co, e poi usciranno altri, e formeranno

il Ballo.

Fine dall' Atto Primo.

350

che ha fatto delle scene di
chiama Francesco Fagnano.

A T T O II.

SCENA PRIMA

Gabinetti Regali.

Berardo, Costanza, e Malorco, vestito bene.

Ber. **R** Egisti, ò mia Regina: in tua difesa
Il Cielo avrai.

Mal. Sicuro;

Ma fortezza ci vuol.

Cost. Prima lvenata

Trionferò del barbaro inumano,
Ch'io sua preda divenga.

Mal. O il gran villano!

Cost. Ma il non saper, che porti

Il Messo del mio bene,
Fomenta le mie pene.

Ber. De gli affari di Regno,

Il silenzio è custode.

Mal. Se mi date licenza,

Io ne saprò il costrutto.

Hò presa confidenza

Con chi può saper tutto.

Ber. E chi sarà?

Mal. Roletta.

Ella è una traffichina:

E' stregona pertetta:

E' lesta, sca'tra, e fina,

Furba maliziosa,

Che certo può saperlo; e mi confido

Di cavarle di sotto qualche cosa.

Cost. Sì vanne.

Ber. Và, mio fido;

E ado-

E adopra cauto, e presto

Cost. Porta pace al mio core.

Mal. Eccomi lesto.

Con un'arte arcifurbesca,

Letto,

E presto

Io la farò.

E mi vanto, che riesca

Tonda, e bella:

Che di corpo le budella

Pur cavar io le saprò.

parte

Cost. Creditù, che Ricardo

Sappia, che qui son io?

Ber. Non parmi vero;

Ma pur chi fa?

Cost. Confuso e l mio pensiero!

Ber. Prendi coraggio: anch'io

M'adoprerò fedele

Sinchè l'occulto io scopra.

Cost. Sì, mio caro Berardo, è degna l'opra.

Ber. Aprirò d'Argo le luci

Sarà un Argo la mia fè.

18 *S* Quanto dice, e quanto fa

La Regnante Maestà,

Tù saprai tosto da me.

parte

Cost. Ricardo sospirato . . .

S C E N A II.

Isacio, e Costanza, che resta.

Is. **R** Egal Costanza.

Cost. Ah, son scoperta!) Come . . .

Is. Sì, che questo è 'l tuo nome: il tuo silenzio

Offese il merto tuo, gli obblighi miei:

Sì, che Costanza sei.

Cost. Aita, ò Ciel! Isacio;

Sì, che Costanza io sono;

B 4

E in-

E incerta de' miei casi,
Frà 'l rigor del mio fato,
Giusto parve il mentire,
Col mio Cugin Berardo, e nome, e stato

Is. Regina, troppo errasti:

D'onor troppo sublime
Il mio dover privasti.

Cost. L'onor, ch' ora desio

E magnanimo Rè, che tù mai renda

A' Ricardo il mio sposo, a l'Idol mio.

Is. Consolati, e gioisci,

Che, frà breve, tenaci

Avrai gli amplessi del marito, e i baci.

Cost. Torna il riso sul mesto labbro;

9 E mi brilla l'alma in sen:

Che da bocca di Cinabbro,

De' miei giorni avrò sereno. *parte*

Is. A' Ricardo, ch'io renda

Un tesor di bellezza? ah non fia mai.

Costanza lusingai

Per dar campo à gran opra;

Ed Oronte, e Berardo,

Inciampi al mio disegno,

Farò stragge crudel; lo stesso Amore!

Che m'ispira l'inpegno,

Mi desta in petto, e crudeltà, e furore.

Perché io goda il bel d'un viso!

10 Stratagemma consigliò,

Ingegnoso il Dio d'amor.

Con sue squadre il Dio più fiero,

Lunge andrà, trofeo guerriero,

Ingannato da un crin d'or. *parte*

Pul. AH, sì, ch'io l'ascoltai:

A Ingratissimo Oronte, alma inferita.

Ros. No'l crederei giammai,

Se no'l diceste voi!

Pul. Sì: son tradita.

Mi tradì l'infedele;

Mi schernì l'incostante,

Mi deluse il crudele, in un istante!

Ros. Io per me ne strascolo.

Attratta ne rimango!

E quanto più vi specchio,

Più ti move la bile.

Pul. Ed io ne piango...

Che pianto? Ah, no, vendetta.

A' le straggi m'affretta

Il tradito amor mio: vò vendicarmi:

Ira, sdegno, furore, a l'armi, a l'armi.

Ros. Piano, Signora mia,

Piano, non tanta furia,

Pul. Ahi, cruda gelosia...

Ros. Se vi tradì; rendetegli l'ingiuria.

Pul. Gelosia di pietata...

Forse tù m'ingannasti?...

Ros. Povera innamorata!

Pul. Troppo fieri contrasti hò nel mio Core,

E frà gli sdegni miei pur vince Amore.

Aure care, aure gradite,

Raddolcite

Il geloso mio penar.

Deh, spiegate i vanni d'oro;

Deh temprate il mio martoro,

Con un dolce respirar.

parte

Ros. Ira, sdegno, furore,
Armi, straggi, vendetta.
E che conchiude poi? Pur sento amore.
Oh, povera Rosetta,
Pensa per tè, che già
Vai sentendo, che fa d'amore il focco...
Maledetto Malorco...

S C E N A I V.

Malorco, e detta

Mal. **A** Deggio un poco;
E perche similitratto?

Ros. Perché? lo sò ben io...

Perchè tù... basta mò.. sò, che m'hai fatto.

Mal. Che t'ho fatto, cor mio?

Ros. Per te sento...

Mal. Che senti?

Ros. Vn certo imbroglio...
Che nel cor...

Mal. Gioja mia...

Ros. Mi fa...

Mal. Sì?

Ros. Vanne via: dirlo non veglio.

Mal. Ed io t'ho inteso appieno,
Perche tumulti eguali

Provo per te nel leno

Di focco, e fiamme, e di faette, e strali.

Ros. M'inganni: non è vero.

Mal. Chiedilo al tuo bel ciglio,

Ove il pennuto Arciero

Folgorante lampeggia:

Ove il candido Goglio

Con la Rosa pompeggia; e sentirai

Ditti in questo tenere:

Io di Malorco il cor arsi, e piagai.

Ros. Mi son troppo sospetti;

I tuoi

I tuoi tanti concetti.

Mal. Ah nò, mia cara,

Nò, bella: ad un amante Amor gl'impara.

Ros. Più schietto ti vorrei.

Più dolce, e più amoroso.

Mal. Son tuoi, labbro vezzoso

Tutti gli affetti miei;

Ed ora, che m'hai sotto,

E' fatto il petto in tutto, e fritto, e cotto

Ma vè, con questo patto,

C'hai da lasciare affatto

Quella magia, ch'oprasti.

Ros. Or il mago sei tu, tù m'ammagasti.

Credi pur, core mio bello,

Che più in me per te s'accrescono

Sempre i spasimi d'amor.

E graditi mi riescono,

Perche parmi un bel giojello

Ogni piaga del mio cor.

Mal. O Malorco contento!

O Rosetta dolcissima!

Mà dimmi, mia carissima,

Sai tù per qual intento

Giunse il messo poc'anzi?

Ros. Ei venne in Corte,

Dal Rè Inglese mandato,

Chiedendo la Consorte,

Che chi sia non si sà!

Mà ciò, che importa à te?

Mal. L'ho dimandato

Per una mera curiosità.

Ros. Orsù convien lasciarti.

Mal. Ti piaccia ricordarti,

Che t'amo, e che t'adoro.

Ros. Tù lei l'anima mia, tu il mio tesoro.

Un Vesuvio
Di fiamme hò nel petto . . .

23 Mal. Un diluvio

Di strali hò nel core . . .

A 2. Dolce, caro, gradito mio ben.

Ros. Quanto il core hà d'amore, e d'affetto

Mal. Quanto il petto hà d'affetto, ed amore

A 2. Offro amante al vezzolo tuo sen.

S C E N A V.

Isacio, e Tristano.

Is. **R**iedi, ò nunzio, al tuo Rè: da noi fra po
Avrà la Regia Sposa, (co,
Che con cura gelosa
Si custodì.

Tri. Da tè il mio Rege, ò Sire,
Avrà con la sua Sposa, à lui sì cara,
Lacci d'obblighi eterni.

Sian custodi al tuo Soglio i Dei superni.
Biondo ciglio in bianca fronte
Arco d'Iride farà.

24 Di Mercurio gl' Angui attorti,
A far nodo à due Consorti

Genio amante intreccierà: Parte

Is. La Sposa avrà Ricardo;
Ma non avrà Costanza,
Ella

S C E N A VI.

Pulcheria, e detto.

Pulcheria è qui. Figlia è vicina
Quel'ora, che ti chiamava
A crearti Regina.

Pul. Padre, e Signor, tua brama
Intesi, e venerai;

SCE,

S C E N A VII.

Berardo in disparte, e detti.

MA poi meglio pensai,
Che' fingermi Costanza,
Spota del Rè Britano,
Non sia senza timor.

Is. Pensasti in vano.

Ber. (Che intesi! ò stravaganza!)

Is. Già dissi; ed intendesti,
Che di Costanza il volto
Mai Ricardo non vide. Il mio comando
Faccia, ch'or or t'appresti
A seguir il mio piè. Perplessa an cora
Al mio voler contrasti?
Verrai meco à Ricardo; e tanto basti.

Pul. E Oronte?

Is. Già ti cede
A' miei vantaggi.

Pul. (Ah, mancator di fede!)

Is. Son tuo Padre, e così voglio
(Nò, che amore vuol così.)

25 Tu godrai Corona, e Soglio . . .
(Io quel bel, che mi ferì.) parte

Pul. Al Britanico Sire

Guidami, ò Genitor: cess' il cordoglio:
Mi lascia Oròte? ed io men vado al Soglio.

Già spera pace,

Sereno, e calma,

Lieta quest'alma,

Ch'al Soglio va.

26 E Oronte avrà

Guerra, e tempesta,

Meta funesta

De l'empietà.

parte

Ber. Otradita Regina!

che

Che udisti mai Berardo!

S C E N A VIII.

Costanza, Oronte, e detto

Cost. **S**empre la gelosia
E' seguace d'amor.

Or. Ma la mia fede
Troppo offese Pulcheria... Ecco Narsete,
Che tu cerchi affannosa.

Cost. Che novelle t'ù rechi?
Perche messa la fronte?

Ber. Infaste per Costanza, e per Oronte.

Or. (E' Costanza costei!)

Cost. Di presto.

Or. Come?

Ber. Or Isacio conduce,
Di Costanza col nome
Pulcheria al Rè Britano.

Cost. Ahi dolor!

Or. Ahi tormento!

Ber. Io l'intesi poc' anzi.

Ber.) Aimè, che lento!

Cost. Oronte, io son costanza....

Or. T'ù sei?

Cost. Prima tradita
Dal mar; poi dal Tiranno.
Degno guerrier, che i tradimenti abborri
Un'afflitta Regina (ch Dio) soccorri.

Or. Venero, Donna eccelsa,
Il tuo grado, il tuo nome.
Men volo à la vendetta; e pria, che nova
Spunti l'alba vermiglia,
Due rei saran puniti, e padre, e figlia.

Del mio cor la novicella,
Che si rompa in faccia al Porto)
Da

27 Da sì fiera, e ria procella, *frà se*
Non si soffre un sì gran torto.
Soffri, spera, e fa coraggio;
Che vicino e' l tuo conforto. *ACost*

Cost. Ed à quante sciagure
00 Condennate quest' alma, Astri perversi!
Ber. Regina, i casi avuerti
Son cole d'alma grande: A la speranza.
Offri il tuo duolo; e mostra,
Che nel petto, e nel nome hai la costanza.

Cost. Amor dammi consiglio,
T'ù mi consiglia amor.

28 Se m'è tolto il bel, ch'adoro,
Ne le braccia del martoro,
Che farà questo mio Cor?

parte con Berardo

S C E N A IX.

Eosco con veduta di Mare, ingombrato da
Navi con Padiglioni Regali.

Ricardo col suo Esercito, e Tristano.

Ric. Pellegrino or, ch'e' l mio sol,
Va nasconditi ne l'Occaso,
Febo, che lucido porti il dì.
Spunti in van da l'Orizzonte,
Or, ch'è indora la selva, e' l monte,
Più bel sol, che da l'onde uscì.

Tri. Sovra carro dorato,
Con Isacio, Costanza à te ne viene.

Ric. Ne s'ù presago il cote,
Che'l dolor superò, vinse le pene.

S C E N A X.

Isacio, Pulcheria sopra un carro con accompa-
gnamento, e detti.

Is. **A**l gran Nume di guerra
Porta Isacio costanza. Ecco la Sposa.
Ric.

Ric. La Fama à noi più bella
La decantò. *à Tristano.*

Tri. Sempre la fama eccede.

Is. A le procelle io debbo
L'onor di quest'ufficio.

Qui parte Tristano.

Ric. Accetto, accolgo
Da la mano d'Isacio
La mia cara Regina.
Costanza sospirata.

Pul. Signor, pianfi per te: nel mio periglio
Il tuo considerai, colma d'affanno.

Is. (Sorte arride a l'inganno.)

Ric. Mia diletta, mia cara,
Or, che sei meco, à goder meco impara.

S C E N A XI.

Tristano, che ritorna, e detti.

Tri. Signor, propizio il vento
A la partenza invita.

Is. Parto, Ricardo. Il Cielo
Secondi le tue glorie, e i tuoi trofei.

Ric. Reggan la tua grandezza amici i Dei.

Pul. (Già contenta son'io.)

Is. Addio Regj Consorti.

Ric. Isacio... *parte Isacio.*

Pul.) Addio.
Ric.)

Ric. Adorata mia Dea, bella Costanza,
Come scampasti mai?

Pul. Sovra picciolo abete
Fidai la vita, e nel condurmi al lido
Faron pietole l'acque.

Ric. Non morì già: nel mar Venere nacque.
E Berardo?

Pul. De l'onde

Raffo

Restò preda infelice.

Ric. Mia Sposa, qui t'affidi.
Questi, che dal tuo ciglio
Impareranno à saettar in guerra,
T'adorano Regina.

Pul. Campioni, al vostro brando
Arrida la vittoria.

*Al suono di Timpani, e Trombe s'abbassano
ste de' Soldati in segno d'adorazione.*

Tri. Tù la fortuna sei, tù sei la gloria.

Ric. Costanza: porgimi
Tua man, che morbida,
30 Procelle indomite
Può raffrenar.

Pul. Tuo sguardo lucido
Là sù nel'Etera,
A' tuoni, e folgori,
Legge può dar.

partono per imbarcarsi.

S C E N A XII.

Oronte, e detti.

Or. Tradimenti, Signore.

Ric. Tradimenti?

Or. Ese chiedi,

Che i rei ti faccia noti,
Quello, che hà men di colpa, à me conce.

Ric. Ciò, che brami otterrai.

Or. Colei, che teco porti,
La tua Sposa non è, non è Costanza.

Ric. Non è Costanza?

Or. Ella d'Isacio è figlia,
E Pulcheria s'appella.

Pul. (Oronte traditor: sorte rubella!)

Ric. Mà Costanza dov'è?

Or. Col Principe Berardo

La

La cela il Rè tiranno.

Ric. Iniquo Isacio!

Trist. O scelerato inganno!

Ric. Questa è di Rè, d'amico
La fede, e l'amistà!

Pul. (Di me, che fia)

Ric. Sù, sù a l'armi mio sdegno,
Contro l'ingannator, contro l'indegno.

Etù falsa di nome, e di sembiante,

Che d'usurpar tentasti

L'amor mio, il mio foglio,

La prima pena avrai.

Pul. Legge paterna

M'indusse à tanto.

Or. Il Genitor n'incolpa:

Pulcheria, perche figlia, hà men di colpa.

Concedi il suo perdono

A l'onesto amor mio, che già mia sposa

Fù da Isacio promessa:

Ric. E tù chi sei, che'l chiedi?

Or. Oronte io sono.

Ric. Tù Oronte? Io te'l concedo;

Anzi un giusto pensier vuol, ch'io cōmetta

Al brando tuo la mia, la tua vendetta.

Or. Grazie, ò Sire, ti rendo.

Ric. Un crudo scempio

Cada su'l traditor, cada sù l'empio.

Pul. Gran Rè: la tua clemenza

Faccia, che viva il Padre: un Messo vada

Con miei fogli da lui, perche ti renda

Costanza la tua Sposa.

Queste mie preci accogli;

Ch'io resterò in catene

Esposta al tuo rigor.

Ric. Và: riga i fogli.

Tri.

Tristano, andrai con essi; e se ricusa

Render la mia Consorte,

Attenda in breve, ed estermínio, e morte.

Sarò implacabile,

Inesorabile,

Furie indomite

Accenderò,

Di busti e sanimi,

E'l suol di cenere

Io spangerò.

Parte con Tristano, ed accompagnamento, restando alquanti Soldati con Oronte.

Or. S'incateni costei.

Pul. Ah, crudo Oronte,

Ed hai cor di vedermi

Strafcinar le catene?

Or. E tù, spietata,

L'avesti per tradirmi? Indegna, ingrata.

Pul. Da' precetti del Padre,

E da tuoi tradimenti

Il consiglio n'appresi.

Or. Ah, infida, è questo

Inutile pretesto.

Vaga di Srettro, e Trono,

Venisti fraudolente

Al Britanico Re.

Pul. Mia la colpa non è: sono innocente.

Tù colpevole sei,

Che seguisti altro amore;

E ribelle del Padre, e de la figlia,

T'impegni, capitano,

Contro lui, contro me d'armar la mano.

Or. Per Isacio pugnai

Nel l'Oriente; e de' Trionfi miei

Il suo Soglio adornai; e quando io penso

Goder

44 A T T O

Goder, giusta mercè, tuo vago riso ;
Di lui, di tè, del Mondo
Son'io favola, e riso!

Pul. Sì: rendi ebra del fangue
D'Isacio, e di Pulcheria
L'ira tua fitibonda.

Cada sul Padre ucciso
Trucidata la figlia...

(Oh Dio, già piange.)

Pul. Empio, che pensi?

Or. (Ed il mio cor si frange.)

Odi Pulcheria...

Pul. Lasciami.

Or. Vedi..

Pul. Spietato, fuggimi.

Or. Che per te non son io...

Pul. Son mostro di furor:

32 S Fuggi l'aspetto mio,
Crudele, traditor.

Or. Lagrimosa, e sdegnata

Ella parte, e mi lascia; ed io già sento,

Che ne l'alma irritata

Hò furia, e pena: hò sdegno, ed hò tormèto!

E di sdegno, e d'amore.

Trà diversi consigli,

Già confuso il mio core,

Non sà dove s'appigli.

Vorrei poter armar

Le furie del mio cor ;

Ma no'l consente amor,

L'alma lo niega.

Comando a l'odio mio :

Dò stimolo al desio;

Ma, sordo al mio pregar,

Nò, non si piega.

parte

parte
SCE-

S E C O N D O.

S C E N A X I I I.

45

Rosetta, e Malorco.

Ros. **V** la, pezzo di somaro,
Presto, fuggi sparisci
Non far, ch'io più ti vegga.

Mal. Ad un tuo caro
Vuoidar tanto cordoglio ?

Ros. Mio caro? tù mentisci,
Ch'io ne meno per prossimo ti voglio.

Mal. Piano: che feci mai ?
Tanta rabbia perche ?

Ros. Perche? birbone:
Come, tù non lo sai?

Mal. Sò, che pianger mi fai senza ragione.

Ros. Senza ragione? indegno!
Senza ragion? maligno!

Mal. Se non lasci lo sdegno:
Ora tutto mi pelo, e mi sgraffigno.

Ros. Disperati, strapazzati,
Piangi, pelati, ammazzati:
Questo, e peggio ti tocca;
Ch'io, se l'alma t'uscisse,
Nelmen sarei per isputart' in bocca.

Mal. Se Malorco morisse,
Non ti faria di pena ?

Ros. Anzi di gioia;
Ed io stessa starei per farti il boja.

Mal. Che hà fatto chi t'adora ?

Ros. Tu'l fai, furbo, insolente.

Mal. Come? quando? le ancora
Io non t'hò fatto niente!

Ros. Povero innocentino!
T'hò vist'io, che di sotto a la Ringhera,
Stavi à far l'occhietto
Con quel brugtto rugnaccio di Silvera.

Mal.

Mal. E'un impostura marcia .

Ros. Il vider gl'occhi miei.

Mal. Questo petto mi squarcia,

Ove dipinta sei per mand'Amore ,

E chiedi à questo core,

Se giammai t'hà tradito

Ros. Ajmè la dasta !

Mal. Che sentirai, ch'un impostura è questa.

E'impostura, cor mio . . .

Ros. Cieca forse son io ?

Mal. Cara se tù non burli.

Chiedilo à miei sospiti, à miei singhiozz

Dimandalo à quest'urli ,

Fedelissimi abbozzi

De l'interno mio duol, de'miei tormenti:

De'l dicano i lamenti ,

Che sparge la mia voce afflitta, e roca :

Tel'dica il pianto mio, ch'or mi soffoca.

Ros. Ah poveraccio,

Ti compatisco ,

Mi fai pietà !

Nò, briconaccio ,

Più m'inasprisco :

Fuggi di quà .

S: dal tuo pianto

Il core infranto

Mi sento già .

N'è vero niente;

Anzi più ardente

L'ira si farà.

Mal. Mi schernisci, spietata?

Ros. Tanto chiede il tuo merto .

Mal. L' amor dov'è ? dov'è l'a stetto, ingrata

Ros. Tù confondi il presente col preterito .

T'amai, ed or ti fuggo:

Mi

Mio fost i, ed or t'abborro.

Mal. Ed io per te mi struggo;

E se mi spezzi, al precipizio io corro .

Ros. Sì corri, vanne, parti ,

Ch'anch'io teco verrò ,

E almen t'ajuterò à precipitarti .

Mal. Sdegnoletta

Non m'affliggere,

Pupuletta

Del mio cor.

Ros. Ti vorrei quegl'occhi friggere ,

Baronaccio, ingannator.

Mal. Vedi ò bella, che già spasimo,

Mi scarnifica il dolor.

Ros. Mi vien certo entusiasmo

Di sbranarti, traditor .

Sdegnoletta

Fine del Atto Secondo.

38B

AT.

48
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Salone Regale.

Costanza, ed Isacio.

Cost. **S**orta, ò Isacio, è la notte:
Ma di Britania questa
Non è la Regia, ove nel seno io stringa
Il Monarca Britano.
Is. Ricardo è lungi; e l'abbracciarlo è vano.
Egli di tè non cura;
E fugge à gonfie vele.
Cost. Più non posso, crudele,
Tacer l'inganno. Iniquo,
Perfidissimo Rè, tua frode è quella,
Ch'a me rapì il Consorte:
Se togliessi chi è mia vita,
Questo cor dà in braccio à morte.
Is. Viverà tu dei Regina, e del mio Trono
Del mio cor, del mio letto aver l'impero.
Cost. Empio non sarà vero.
Is. Pietà di chi t'adora.
Cost. Pietate à chi non l'usa?
Is. Ardo per tè
Cost. L'infano foco ammorza.
Non vincerai
Is. Ti vincerà la forza.
Cost. La forza à me?
Is. Già sei
In mio poter.
Cost. Saprò con alma ardita

Is. La-

T E R Z O.

49

Is. Lascia il rigor.
Isacio vuol farle forza, ed ella si scbermisco.
Cost. Pria lascierò la vita.
Is. Chi viene? olà.

SCENA II.

Tristano, e detti,

Tri. **P**ulcheria
Questi fogli t'invia.
Cost. (Providi Numi!)
Is. Fogli
A me Pulcheria?
Tri. I suoi sospir profondi,
Guide fur del mio piè. Leggi, e rispondi.
Legge Isacio.
Lettera. Genitor: in catene
Già Ricardo mi tiene.
Oronte ci tradì.
Is. (Dūque ancor vive Orontello sen tradito!)
Lettera. Tosto se t'è la sposa
A Ricardo non rendi.
Sentirai la mia morte.
Tri. (Misera Principessa.)
Lettera. Gran Padre, io ti son figlia:
La tua legge ubbidir fu mio contento;
Nè d'averti ubbidito hò pentimento.
Cost. (Perde il moto, e la voce.)
Tri. Risolvi, ò Rè. In periglio
E' tua figlia, il tuo Regno. Hà schiere im-
Il gran Ricardo in guerra. (mente
Is. Non paventa il mio cor
Nè i fulmini del Ciel, nè de la Terra.
Tri. E tua figlia?
Is. Non tragge
Da me senti d'amore,
E rendere saprò stragge per stragge.

Cost.

Cost. (Cieli mi soccorrete)

Tri. Dunque una figlia...

Is. Squarcio

Anco le sue memorie...

Squarcia i fogli di Pulcheria.

Cost. (Empio tiranno!)

Is. E, tutt'ira, e furore,

Risarcitò coll'altrui fangue il danno.

Tri. Torno dunque al mio Rè?

Is. Vanne; e dirai,

Che non speri giammai

Veder Costanza...

Cost. (O mio dolor estremo!)

Is. E, che i suoi sdegni, e l'ire sue non temo.

Tri. Ed io, se tù non rendi

Al mio Rè la Consorte,

In nome suo t'intimo guerra, e morte.

Is. Olà! Dure catene,

In carcere ristretta;

S stringan costei. Sia questo

P rincipio di vendetta: e attendi il resto.

Viene incatenata Costanza.

Di al tuo Rè, che se m'irrita,

De la vita

Di Costanza

Mille pezzi io ne farò.

E dirai, che del suo impegno,

Se non parte dal mio Regno,

L'arroganza

Io punirò.

Tri. Frà ferri, ò mia Regina?

Cost. E temo ancor la morte.

Tri. Ahi, che legge ferina!

Cost. Al mio caro Consorte,

Segno de l'amor mio,

parte

Tù

Tù reca, ò mio fedel, l'ultimo addio.

E digli, che spietato,

Se' tiranno mi svena,

Morir senza vederlo è sol mia pena.

Tri. Oh Dio, che'l gran dolore

Trafigge l'a'ma, e in sen mi spezza il core.

Cost. Congiurati

A danni miei

Son i Fati;

37 § I Cieli, i Dei;

Tutti armati di rigor.

Ed orribili, e rubbelle

Pur le stelle

Son tormenti del mio cor. *parte.*

S C E N A IIJ.

Padiglioni con mura della Città di Limisso.

Pulcheria sola incatenata.

A H, Padre, è questo il Trono.

A cui mi destinasti?

Infelice, ch'io sono!

A penare, à morir tù mi dannasti.

Solo dal Messo aspetto

Il tenor di mia sorte,

O di vita, ò di morte; e pur mi giunge!

Oh Dio....

S C E N A IV.

Oronte, e detta.

Or. (Ecco l'oggetto, *(punge.)*

Pul. Ch'abborre il core; e pur il cor mi

Pul. Oronte....

Or. E pur ardisci

Proferir il mio nome? Ancor non basta...

Tristano, e detti.

Tri. **P**Rincipessa, stupisci (glio)
Al duol, che ti sovrasta. In pezzi il fo-
 Mandò tuo Padre; e pieno
 Di terribile orgoglio
 Con dispettosa fronte,
 Spirando ira, e veleno,
 La tua vita non cura:
 E a Ricardo, ad Oronte
 Minaccia aspra sventura; e a dir s'avanza,
 Che sbranata a Ricardo andrà Costanza.

Pul. (Già di morte son io.)*Or.* (O mio dolor!)

Pul. Chi mi soccorre (oh Dio)
 Giacchè morta mi vuol chi mi diè vita;
 Da tè le piaghe al petto:
 Tù con la destra ardita, ad Oronte
 Ferisci questo petto:

Che s'un di ti fu caro, or far lo puoi.
 Spettacolo gradito a i sdegni tuoi.

Tri. (O sfortunato evento!)*Pul.* Chi tua nimica io sono....*Or.* (Intenerir mi sento.)

Pul. Deh fa, che sia tuo dono
 Quella morte, ch'io chieggi....

Or. (Dice, che farmi deggio,
 Mie potenze avvilita?)

Pul. Sguardi non vò da te: voglio ferite.*Trist.* (S'impietosisce il core.)

Or. Veloci al tuo Signore
 Andiam Tristano. Addio bella: rimanti:
 Frena i sospiri, e i pianti.

Pul. Addio senza pietà: crudele, addio.*Or:*

Oy.) Ah: non posso più dirti Idolo mio
Pul.)

Or. Di ferirti, ò cor ingrato,
 Non hò il cor così crudel:
 Io mirar tue luci spente?
 Nò, ch'Amore no'l congente:
 Pur tradito io son fedel,

Pul. A chi, misera, dove
 Ricorro supplicante;
 Se ancor fra le catene
 Fieri nimici hò un Padre, ed un Amante?
 Cieli, che tirannia!
 Perche, Fato inclemente. . .

S C E N A VI.

Rosetta, e detta.

Ros. **A**H Signorina mia . . .
 Oh Rosetta dolente . . .
 Voi stretta fra catene? ò me meschina!
 Voi così maltrattata? ò me tapina!

Pul. Mia cara, col tuo pianto,
 Le mie pene raddoppi.

Ros. Voglio piangere tanto:
 Sino, che'l cor mi scoppi. Oh bella prova.
 C'ha fatto vostro Padre!

Pul. Il suo consiglio:
 Più rammentar non giova . .

Ros. Ma intanto, e lui, e voi state in periglio.

Pul. La sola rimembranza
 Di patir per mio Padre è mio trofeo.

Ros. Ed egli con Costanza
 Se la spassa facendo il cicisbeo.
 Che ruine prevedo!

Pul. Il Ciel m'ajuterà.

Ros. Tanto ne credo .
Anzi hò ferma certezza,
Ch' il vostro duol si cangi in allegrezza .

Mal. Sò, che non hò fortuna;
Ma pur quest' alma mia
Spera di respirar:
Se avrà ciò, che desia,
Sì, si già' l' duol oblia:
E se à goder imparo,
Caro
Sarà il penar .

Sò &c. parte.

Ros. Quel bamboccio d' Amore
Quanta ne fa' Rosetta
Guarda, non far errore
Sta forte in quella tua gelosietta .

SCENA VII.

Malorco, vestito d' armi, e detta.

Mal. **L** Argo, largo, or che passa
Quel terribil campione,
Al cui valor s' abbassa.
L' arcissimo valor . . .

Ros. (Che invenzione?)

Mal. E cadon fracassati
Cavalli, Cavalieri, armi, ed armati.

Ros. (Che Soldato ridicolo!
E Malorco per certo .)

Mal. Eccola appunto
Olà; trema al pericolo:
Già de la mia vendetta il tempo è giunto.

Ros. Che vendetta si sogna
Il gran guerrier de la milizia antica?

Mal. Tacere or ti bilogna,

Che

Che per doppia cagion sei mia nemica.

L' una, perche penare
Mi facesti poc' anzi, à tuoi dispreggi,
L' altra, perche à pugnare

Vengo contro il tuo Rè, per farlo in pezzi.

Ros. Tu contro me? sei matto! (na.

Tù contro il Rè? sei scemo, ò questa è buo

Mal. Il vedrete in un tratto:

Tù, se non m' ami, ed egli,
Se al marito non da la mia padrona .

Ros. E tu sarai di quegli,
Che pugnerai per questo?

Mal. Io quel gagliardo
Campione di Costanza, e di Ricardo.

Ros. Per me poi me ne rido,
Che timor non mi dai.

Mal. Sei morta, già t' uccido: ora il vedrai.

Preparati à morire:

Teco non voglio pace.

Ros. E lo potrai soffrire?

Mi tradì l' infedele, e pur mi piace .

Eccomi à piedi tuoi:

Se morta tù mi vuoi,

Il cor quì dentro stà .

Ma in van ferirlo tenti:

Dà tuoi begl' occhi ardenti

Resto ferito già.

Mal. Le tue preci, Ragazza
Ammetter non possiamo;
Or, che solo vogliamo
Spada, scudo, loricca, elmo, e corazza:
Or, che solo ci tragge
Amor di guerra, e ambizion di stragge.

Già corro al campo;

E un Mondo intiero

41

C 4

Al

Al fiero
Lampo
Di questa spada
Farò tremar.
Trema tu ancora
Ora,
Che lesta
Farò, che cada;
E quella Testa
Farò saltar.

Ros. E sarai tanto crudo
Con chi more pertè, barbaro, ingrato ?

Mal. Hai un potente scudo,
E sai qual è? che sò d'averti amato.

Ros. Ed or non m'ami più ?

Mal. Ricordati, che tu
Me n'hai fatta passar la fantasia.

Ros. Fù quello un forte amore,
Perche figlia è d'Amor la Gelosia.

Mal. Lascio dunque il rigore;
E godrai d'un amor più segnalata
Or, che t'ama un fierissimo Soldato.

Ros: Non tanto fiero,
Cor del mio cor.

Mal. Sarò guerriero,
E amante ancor .

Ros. E m'amerai
Con vero amor ?

Mal. Sì, che sarai
Il mio telor.

partono.

SCE-

Padiglioni, con Mura della Città di Limisso.
Ricardo, Oronte, e Tristano, armati, con
Eerscito di Ricardo; e machine Mi-
litari: Trombe, e Tamburri.

Ric. **S** Ubiti, formidabili, e frequenti
Siano, Amici, gli assalti.

o o Tu, quella parte, ov'è più basso il muro,
Assali, abbatti, Oronte.

Or. Seguite o miei guerrieri il passo mio.
Entra Oronte per andare ad assalir il mu-
ro dalla parte di dentro:

Malorco, anche vestito d'armi, e detti.

Mal. **Q** Uì son pronto ancor io.

Ric. E tu chi sei ?

Mal. Son servo di Costanza

Ric. Costanza mia, che fa ?

Mal. S'aggira fra'l timore, e la lperanza .

Ric. Or Ilacio vedrà l'ira d'un core .

Mal. E vedrà del mio braccio il gran calore:

Ric. De' Montoni, Tristano,
La Rocca atterri la ferrata fronte.

Trist. Già volo à ceun tuoi.
và ad investire la Porta della Città.

Ric. Vibrinfi fiamme, e dardi; e à terra cada
Limisso, al fulminar di questa spada .

Miei Campioni formidabili,
Insuperabili,

Salite,

Puguate ,

Ferite ,

Atterrate.

L'alma spiri à questo Piè,

Padre iniquo

Ti.

Tiranno Rè.

A suono di Trombe, e Tamburri si v'è per battere la Porta.

S C E N A X.

Isacio sù la Rocca, con Costanza incatenata, e detti.

Is. Riccardo: ecco Costanza

Ric. Fermatevi, guerrieri.

*Is. E se non parti,
Trucidata l'aurai.*

Trist. Ella è Costanza.

Ric. O', che celesti rai!

*Deh ferma, ch'io ti giuro
E pace, ed amista, se t'ù mi rendi
La cara sposa.*

Is. In van t'ù la pretendi.

*Ric. Di tua figlia la stragge
Farò, ch'ora t'ù vegga in questo lido.*

Is. Mia figlia io non conosco.

Ric. Io pretendo Costanza

Is. Ed io l'uccido.

S C E N A XI.

Pulcheria, e detti.

*Pul. D'eh, caro Padre, cessa
Da tuoi furori, ed à pietà ti m'iova
Una figlia dolente,
Delle viscere tue parte infelice.*

Ric. Nulla risponde.

Trist. Or sentirem, che dice.

*Is. Fenerezza non desta
In me di figlia il nome: hò core, hò petto
(Vittima di Riccardo)
Di vederti svenata al mio cospetto.*

Ric. Che orror!

Trist. Che crudelta!

Cost.

Cost. O' tiranna empietà!

Pul. Prima, ch'altri m'uccida,

Sarò: con petto forte,

Di me stessa omicida

*Toglie Pulcheria la spada à un Soldato, e
la pone col pomo sul terreno per ucci-
dersi, e vien trattenuta da Tristano,
nel tempo stesso mostra Isacio di ferir
Costanza, ed entrano ambedue.*

Is. E teo ancor Costanza abbia la morte.

Cost. Ahi.

Ric. Oh Dio, già l'uccise,

E' perfido divise

L'alma da questo sen. Sposa . . . mia vita.

Pul. O' infasto giorno!

Tri. O' ferita inaudita!

Ric. Sù miei fidi, battete

Con più furor le mura.

Pera il tiranno; ed abbia

Il cadavero amato

De l'estinto mio ben la sepoltura.

*Si batte la Porta, la quale resta infranta, e
fuggono i difensori dalle mura.*

Trist. Signor, già, con tua gloria,

E' nostra la vittoria.

Pul. Cade il muro!

Trist. L'Oste fugge.

Ric. Al piè frà le straggi,

Il varco è sicuro.

Entrate, uccidete,

Mie vindici squadre.

Vieni figlia d'un'empio.

*Entra Riccardo coll' Esercito vittorioso per
la Porta infranta à suon di Trombe, e Tam-
burri, e prende furioso Pulcheria, per-
mano, che porta con esso.*

Pul.

44

Pul. Ah, crudo Padre.

S C E N A X I I.

Giardino Regale.

Berardo, colla catene, che tenevano incatenata Costanza; e la medesima Costanza.

Ber. **M**A dal ferro d'Isacio,
Lo scampo, come avevsti?

Cost. Un incognito Nume hà sempre accãto:
Cor pudico, alma pura, A l'or, che stava.

Il crudo per ferirmi;

Ne l'espugnata Rocca

Entra Oronte: ed à gridi, ed à clamori:

De vinti, è vincitori

Corre Isacio, e me lascia. Io sbigottita.

Il Ciel invocose in ascoltando attenta

Di mille trombe il suono,

Veggio tè, che mi cerchi, e teco io sono.

Ber. Quãto strana è la serie, ò grand' Augusta.

De casi tuoi dolenti!

Ma'l Ciel gli cangia in giubili, e contenti.

¶ Chi resiste di forte à l'asprezza

Bens'avvezza

La forte à domar.

Fra le pene, costante chi dura,

La sventura:

Può in gioja cangiar. *partono.*

S C E N A X I I I.

*Oronte, ed Isacio, combattendo, il quale resta
abbattuto.*

Or. **C**Edi il ferro: sei vinto.

Is. **C**A la forte lo cedo,

Ch'ella mi superò.

Or. Anzi è del Cielo,

Giusto voler, ch'à me tù renda omai

Lo Scettro, che, in più guerre, io ti serbai.

Is.

Is. Le cadute, fatali
sono a' Regnanti; e solo
E' fomento al mio duolo,
Ch'un Genero m'opprima.

Or. Io Genero? ne menti.

Tu tradisti la fè, che mi giurasti;

E Puleheria, mia Sposa,

A Ricardo portasti.

Is. Ma che? chi sà? non sempre

Spietata a danni miei

Sarà la sorte.

Or. E pur superbo sei?

Qual Nocchiero in alto mare

Hai presente la tempesta,

E non temi il gran neriglio!

Già cadesti dal regnare:

Hai nel cor pena molesta;

E pur fiero è 'l tuo consiglio,

Mà dove di Costanza

Sono le caste membra?

Is. Ai suolo infrante.

S C E N A X I V.

*Costanza, e Berardo, che porta le catene,
e detti.*

Cost. **V**Ivo per la tua morte, empio Renã-
Tu mille morti avrai, *(te*

Che non aita il Cielo i rei tiranni.

Is. Ah, Costanza, Costanza,

Bella cagion di mia caduta.

Cost. Indegno:

Ancor ardisci, à fronte

De l'offeso onor mio,

Osceni sensi articolari? Ascolta

Di vincitrici Trombe il bel fragore,

si sentono Trombe di dentro.

Is.

Is. Tù sei la pena mia, tù 'l mio dolore.

Or. Ah barbaro lascivo!

Cost. Olà, si stringa

Con la stessa catena,

Ch'egli pose al mio piè.

Vien incatenato Isacio colla Catena, che porta Berardo.

Ber. Condegna pena.

Or. Saffri crudel.

Cost. Sia questo.

Principio di vendetta; e attendi il resto.

Andiamo, ò fido Oronte,

Al mio caro Ricardo, al mio Tesoro.

Or. Eccomi a' cenni tuoi.

Is. S'hò da morire,

Per sì bella cagion, contento io moro.

partono.

SCENA XV.

Cortile Regio, con veduta del Palazzo Regale aperto, ed illuminato con maestose scale, di dove discendono i Personaggi Ricardo, Pulcheria, Tristano, e Soldati.

Ric. **C**He mi giova la vittoria,

S'hò peeduto il caro ben!

Son gli applausi di mia gloria,

Spine acute del mio sen.

Che mi giova, &c.

Trist. Mira 'l Cielo, Signor: in grembo à gl'A-

Circondata di luce,

Tè Costanza vagheggia.

Ric. Ove s'alconde

Il tiranno spietato?

Si trovi...

SC3.

SCENA ULTIMA.

Costanza, Oronte, Berardo, Isacio incatenato, Rosetta, Malorco, e detti.

Cost. **S**poso mio, Ricardo amato.

Ric. Che veggio! Tu sei viva?

Cost. Sì: adorato mio ben.

Ric. Cara t'abbraccio...

Cost. Io ti stringo nel seno...

Ric.) O dolce laccio!

Cost.)

Pul. Il Padre frà catene!

Co^R. At forte Oronte

Dobbiamo i miei respiri

Or. A te presento

Isacio prigioniero:

Del tuo gran nome egli è trofeo guerrieto

Ric. O più, che Rè, di più delitti reo,

Mostro di ferità: qual pena mai

Fia bastante à tuoi falli?

Pul. Eccelsa Donna,

Di tua pietà sia dono,

E sia tua somma gloria il suo perdono.

Si ginocchia à piedi di Costanza.

Cost. Pulcheria, che favori

M'imparti generosa,

Per merto tutto puote, e tutto impetra,

Se'l consenti mio Rè.

Ric. L'assenso mio

Pende da tè, mio cor, mio bel desio,

Cost. Rendo il Padre à la figlia:

La Consorte à Ricardo; e di Pulcheria

Oronte sia lo Sposo:

Ne piu' il vincolo sciolga amor geloso.

Ric.

Ric. Ed io, or che risplende
Di sì belli Imenei lieta la face,
Rendo ad Isacio, ed amistade, e pace.

Is. Ed io confuso resto;
E i falli miei, mia cecità detesto.

Ros. Signori ancora noi
Vogliam godere al godimento vostro.

Mal. E avanti à tutti voi
Facciam noi pure il matrimonio nostro.

Ric. Dolce mio ben...

Cost. Mia vita....

Or. Idolo del mio cor...

Put Cor del mio core...

Tutti Ha vinto al fine il Conjugale Amore.

Tutti Or che ride pace amica,
Danzi Marte, e danzi amor,
E sul Colle, e piaggia aprica,
Sparga Febo i lampi d'or.

Fine dell' Atto Terzo.

*Si avvertisce, che in vece del Duetto, che si legge
nel fine dell' Atto Secondo, Fra Malorco,
e Rosetta; dovrà cantarsi il seguente.*

Mal. Giacche il pianto più t'indura,
Saprò armarmi di furor.

Ros. Ah poltron, con la bravura
Pensi tù darmi timor.

Mal. Crudelaccia, arrabbiatona,
Vedrai l'ira del mio cor,

Ros. Questo à me razza briccona,
Baronaccio, ingannator?